

Signor rappresentante del governo,

la sua risposta non mi soddisfa affatto. Essa giustifica l'impossibile deviando dal punto, che è l'illegittimità manifesta del commissariamento della sanità calabrese.

Per l'ennesima volta il governo Renzi ingenera confusione, mancando di rispetto a un popolo intero, a un suo rappresentante parlamentare e all'aula della Camera.

La legge non consente la prosecuzione del commissariamento della Calabria per il rientro dal disavanzo sanitario, per come ho argomentato nella mia illustrazione.

Tramite la rete divulgheremo le ragioni giuridiche di questa impossibilità, già articolate con precisione nel testo dell'odierna interpellanza.

L'insistenza del governo nel tenere commissariata la sanità calabrese ha due obiettivi: primo, testare una sottrazione di poteri locali, che a breve sarà applicata al resto dell'Italia; secondo, utilizzare le risorse della Regione per foraggiare il revisore Kpmg e per assegnare consulenze inutili quanto vergognose.

Mi riferisco, per esempio, alla consulenza al contabile Pietro Evangelista, che per la modica cifra di 600 euro al giorno era stato chiamato a recuperare le tracce dei pagamenti dell'Asp di Reggio Calabria. Mi riferisco, ancora, alla consulenza all'istituto "Sant'Anna" di Pisa, che per 40 mila euro, più oneri aggiuntivi ben nascosti negli atti, dovrà occuparsi del gradimento dell'offerta sanitaria in Calabria. Ciò mentre ai calabresi mancano i servizi sanitari essenziali. Per finire, mi riferisco alle consulenze affidate, guarda caso appena sotto il valore soglia, a due professionisti già in rapporto con l'attuale sub-commissario *ad acta*.

Il celebre Rino Gaetano cantava *Spendi, spandi effendi*. Ai calabresi vengono richiesti sacrifici enormi, ma in cambio essi non hanno nulla e devono subire una gestione clientelare della riorganizzazione sanitaria.

I ministeri della Salute e dell'Economia sanno benissimo che all'unità operativa di Endocrinocirurgia del policlinico dell'Università di Catanzaro è stato concesso il riferimento regionale, benché quella struttura tenga una media di due interventi a settimana.

Nella fattispecie, il direttore della programmazione sanitaria nazionale, dottor Renato Botti, ha impiegato meno di 24 ore per silurare la revoca del provvedimento da parte del commissario *ad acta*; disposta con proprio decreto, non firmato dal sub-commissario. Evidentemente quel centro di Endocrinocirurgia ha qualche altro merito, che non sta nei numeri, tanto cari ai burocrati della sanità.

In altre circostanze, invece, i tecnici ministeriali hanno avuto tempi differenti e non hanno mai notato che vi sono decreti commissariali senza la firma del sub-commissario.

Finora abbiamo presentato una miriade di esposti – anche alla procura di Roma – in merito alla gestione allegra della sanità calabrese, partecipata dal governo con omissioni o finzioni.

Nella consapevolezza che c'è sempre un giudice – a Berlino come a Roma e a Catanzaro – continueremo la nostra battaglia per la tutela della salute dei cittadini.

Intanto, innanzi al perseverare del governo nell'errore e visto che il commissario e il sub-commissario *ad acta* in un anno costano alla Regione quanto una Ferrari "Tour de France", chiederemo conto alla magistratura ordinaria e contabile anche dell'immobilismo del governatore della Calabria, Mario Oliverio.

Questi, eletto nel novembre del 2014, avrebbe già dovuto avviare la presentazione – da parte della Regione – di un nuovo piano di rientro, ai sensi della disciplina prevista dall'art. 2 della Legge n. 191/2009, in seguito all'approvazione del quale cessa il commissariamento.

Ancora, il governatore della Calabria avrebbe già dovuto sollevare conflitto di attribuzione innanzi alla Corte Costituzionale; peraltro anche in relazione ai provvedimenti adottati dalla struttura commissariale in materie non contemplate nell'atto di nomina.

Per ultimo, il governatore della Calabria avrebbe già dovuto presentare esposto-denuncia alla Procura della Repubblica, per il fatto che l'avvenuta arrogazione di funzioni non contemplate nel relativo mandato da parte del commissario *ad acta* può configurare il reato di abuso d'ufficio e il reato di usurpazione di funzioni pubbliche.